

Biografia di massima di Pedro Almodovar



Nasce il 24 settembre 1949 in Spagna, a Calzada de Calatrava, nella regione de La Mancha. La sua famiglia dopo otto anni si trasferisce in Estremadura, dove lui crescerà e studierà fino a 16 anni quando interrompe gli studi e va a Madrid.

I tempi sono duri, siamo negli anni sessanta, e Pedro, per sopravvivere, si inventa ambulante a El Rastro, una sorta di Porta Portese Madrilenà.

Dopo qualche tempo riesce ad entrare come impiegato nella società dei telefoni, dove rimarrà per dodici anni, prima di dedicarsi completamente al cinema.

In un'intervista rilasciata a Cannes, durante la presentazione del suo ultimo film *"Todo sobre mi madre"* egli dichiara che pensando alla madre, la rivedeva *"in ginocchio davanti a mio padre per lavargli i piedi in una catinella, con pazienza e cura. E' un'immagine che sin da bambino mi ha fatto pensare alla coppia, al matrimonio, come a un'ingiustizia e una sopraffazione. Mia madre vive tuttora dove io sono nato, La Mancha, quella di Don Chisciotte, da cui sono fuggito e dove tuttora regna il più violento maschilismo anche tra i giovani. I miei ricordi infantili sono tutti legati alle donne, al loro sussurrare, e sostenersi, e aiutarsi, e nascondere tutto ciò che avrebbe suscitato la facile ira maschile, messo a repentaglio la famiglia. A me un mondo di donne in cui gli uomini con il loro potere e la loro violenza stanno sullo sfondo, sembra il migliore possibile, quello che ha più probabilità di assicurarci un futuro."*

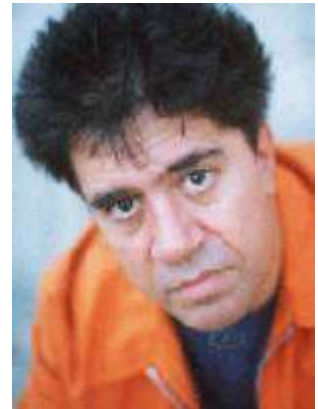
Nel cinema di Almodovar si parla sempre di donne, o di uomini che vogliono essere donne (travestiti), e gli uomini sono quasi sempre pallide figure, contorni o oggetti del contendere fra donne, strumenti di palese aggressività.

Solo le donne sono depositarie della vita, di come crearla, proteggerla. Gli uomini sono solo ombre, incontri incidentali, fuggevoli malesseri. Questo non deve far pensare che il femminile è visto in modo sempre positivo, anzi il regista ne descrive e rappresenta le nevrosi e le contraddizioni spesso in modo sorridente, ma comunque devastante. I loro rapporti sono quasi sempre morbosi, violenti, al limite della legalità e del lecito, fortemente coinvolgenti. Gli amori sono grotteschi, e il grottesco diventa una sua chiave di lettura.

Altro tema preferito dal regista è la maternità, quella più nascosta, più cattiva e crudele, quella di una madre che perde un figlio. Ed è solo il lato femminile che riesce a sopportare questo dolore, a capirlo fino in fondo e a rigenerare la vita dalla morte.

Spesso nei suoi film Almodovar ha descritto la famiglia: l'idea che cerca di comunicare è che in questo millennio la famiglia, concepita come tradizionalmente è stata sempre intesa, sta finendo il suo ciclo, non ha più ragione di esistere e lascia il posto a qualcosa di nuovo. *La famiglia* – sostiene Almodovar – *è dovunque ci sia amore*. Ed egli lo ribadisce in ogni sua pellicola, dove i rapporti a volte fanno sorridere, ma fanno anche pensare a come siano saldi e forti legami che niente hanno a che fare con le nostre concezioni convenzionali e tradizionali. Ed anche questo tipo di famiglia nuova è qualcosa che ha origine nella donna.

Risulta evidente il tema femminile per eccellenza: la solitudine, la sofferenza delle donne di essere e sentirsi sole, sempre e comunque e la solidarietà femminile, non riconosciuta, a volte persino temuta dai maschi, che scatta istintiva ed immediata nei momenti di bisogno e di dolore.





Le donne fanno “muro” tra di loro e vivono una continua ed eterna contraddizione: entrano in competizione per un uomo, arrivando a farsi del male, ma di fronte ai dolori della vita, fermano tutto e diventano alleate fino allo stremo delle forze, giungendo a combattere con gli uomini, a mentire ad essi se questo serve ad aiutare la loro compagna-amica.

I personaggi di Almodovar sono in genere preda di ossessioni, altro tema dominante e forse la chiave per leggere la attuale società, che sembra, secondo lui, essere costruita proprio sulle ossessioni.

Nel 2000, dopo la Palma d'Oro del 1999 a Cannes come miglior regista per *“Todo sobre mi madre”*, riceve l'Oscar per lo stesso film, a coronamento di un successo planetario sia di critica che di pubblico.

Nel 2002 guadagna l'Oscar per la miglior sceneggiatura originale con *“Parla con lei”*.